

Walter Felsenstein

L'anima in scena: lezioni d'autore

L'applauso è fiacco, il tenore-star si lamenta: «Ma che razza di pubblico idiota c'è oggi?». No, il pubblico è buono, risponde il regista, tuttavia... «Gli spiegai che la sua disposizione interiore non era percepibile, che l'espressione spesso non corrispondeva agli sviluppi dell'azione». Il regista è Walter Felsenstein (1901-1975), storico fondatore della Komische Oper di Berlino (Est). Un innovatore, il cui pensiero suona ora quasi tradizionalista. Lo si coglie in tutta freschezza, nell'antologia di suoi



articoli e colloqui, anni 1947-74, per la prima volta raccolti in italiano, *Teatro totale*, a cura di Damiano Michieletto (traduzione di Silvia Albesano, **il Saggiatore**, pp. 229, € 29).

Quanti registi di oggi dovrebbero imparare da queste pagine. Felsenstein chiede ovunque verità scenica. Chiede un «perché». Autenticità, ragioni plausibili. «Il teatro musicale si dà quando una trama musicale (...) diventa una realtà teatrale dotata di una credibilità incondizionata». Basta leggere le partiture: in Verdi, «ogni indicazione dinamica è già un'istruzione scenica». Vive e godibili, le analisi di Felsenstein toccano anche la valenza sociale del teatro (non manca un po' di realismo da Ddr); e scavano singolari «verità» nella psicologia delle eroine, dal *transfert* che brucia gli amori di Carmen al *prequel* del *Flauto magico*: «Pamina non è affatto una suora»... (gian mario benzing)